

**Crack
Ambrosiano**



«La lettera di Calvi è un falso»

Il Vaticano nega anche di aver ricevuto il documento

Il portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, ha dichiarato che la lettera attribuita a Calvi «non è stata mai ricevuta in Vaticano» e «comunque, il suo contenuto è inattendibile e palesemente falso». Nel ricostruire la vicenda Ior-Banco Ambrosiano, il card. Casaroli parlò di «un progetto oscuro» mirante a destabilizzare l'Italia coinvolgendo il Vaticano. La recente sentenza ha avviato un processo di chiarificazione.

re per operazioni dalle quali era meglio tenersi alla larga».

E, infatti, l'ex Segretario di Stato, card. Casaroli, ha avuto il compito non facile di aver tirato fuori la Santa Sede dall'intrigata vicenda Ior-Vecchio Banco Ambrosiano attraverso un lavoro complesso durato dal 1982 al 18 luglio 1989, quando a dirigere la banca vaticana venne nominato, finalmente, un Consiglio di Sovrintendenza di cinque banchieri laici presieduto dal prof. Angelo Caloia e in più una Commissione cardinalizia di vigilanza. Nel frattempo, la Santa Sede aveva versato alle banche creditrici in un'unica soluzione circa 400 milioni di dollari. Avvenne, così, una svolta molto sofferta che fece uscire di scena anche il tanto chiacchierato mons. Marcinkus. Ma, per capire il dramma, rimane, ancora oggi, un documento storico la relazione con la quale il card. Casaroli ricostruì la vicenda in tutti i dettagli e passò il 26 novembre 1982 davanti al Collegio cardinalizio convocato dal Papa proprio per far luce sui «rapporti tra Ior e gruppo Banco Ambrosiano».



Va ricordato, a tale proposito, che, di fronte alla vasta risonanza che la losca vicenda aveva avuto sulla stampa internazionale e nel Parlamento italiano, l'allora ministro del Tesoro, Andreotta, si recò in Vaticano, pochi giorni prima della Pasqua 1981, per chiedere che lo Ior abbandonasse



Il cardinale Paul Marcinkus con il papa Giovanni Paolo II; a sinistra Roberto Calvi

Calvi. Ciò che, però, mons. Marcinkus, quale presidente dello Ior non fece. Infatti, nonostante che ci si fosse accorti dell'intrigo nel luglio 1981, come Casaroli ha rilevato nella sua relazione ai cardinali, e che Calvi fosse uscito appena dal carcere, mons. Marcinkus consegnò a quest'ultimo le fa-

mosse lettere di «patronage» con le quali venne ad avallare le millanterie del banchiere dal quale, tuttavia, pretese ed ottenne una «lettera liberatoria» al fine di scagionare la banca vaticana da ogni responsabilità. È, questo, un aspetto della vicenda rimasto, ancora oggi, oscuro.

Per chiarirlo, però, il card. Casaroli incaricò tre esperti di fama - Joseph C. Brennan, Carlo Cerulli e Philippe de Weck - la cui relazione è rimasta segreta. Al tempo stesso, Casaroli si preoccupò di avviare, attraverso la costituzione di una commissione mista italo-vaticana, una chiarificazione con lo Stato italiano. Anche perché circa trentami-

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, ha dichiarato che la presunta lettera di Calvi indirizzata al Papa, «esiste, e non si tratta di una grossolana contraffazione, non è stata mai ricevuta in Vaticano». Ha, poi, aggiunto che «comunque, il suo contenuto è inattendibile e palesemente falso». Si tratta, naturalmente, della lettera attribuita a Roberto Calvi, allegata a suo tempo agli atti giudiziari e già pubblicata nel giugno 1991 dal *Corriere della Sera* e da *Repubblica* e che quest'ultimo quotidiano ha riproposto, come scoop, il 20 aprile, forse per far rimarcare che se il banchiere trovato morto sotto il

pontone dei «Fratelli neri» di Londra fosse stato sostenuto dal Papa e dall'allora Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, si sarebbe, probabilmente, salvato.

«Un'operazione indecorosa» è stata subito definita dal direttore di *Avenire* quella di *Repubblica*. Una tesi assurda è stata ritenuta dall'attuale presidente della Commissione cardinalizia di vigilanza sullo Ior, card. Rosalio José Castillo Lara, il quale ha fatto osservare che «Casaroli, uomo prudente e pratico, oltre che di molta esperienza, certamente aveva chiaro che quelle finalità anticomuniste, utilizzate da Calvi, erano delle copertu-

Il quotidiano Usa considera compromessa l'immagine di De Benedetti

**Il «Wall Street Journal»:
«Ci sarà un cambio all'Olivetti»**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È improbabile che la condanna inflittagli per la vicenda del Banco Ambrosiano rovinerà Carlo De Benedetti, pur offuscando la sua immagine.

Così il *Wall Street Journal* commenta il futuro dell'ingegnere dopo la sentenza della terza sezione del tribunale penale di Milano, che ha inflitto al presidente della Olivetti una pena di 6 anni e 4 mesi di carcere per bancarotta.

Eppure, secondo l'autorevole quotidiano statunitense, qualche conseguenza ci sarà: probabilmente, aumenteranno le pressioni sulla Olivetti affinché venga creata un'alleanza che potrebbe tranquillizzare gli azionisti sul futuro del gruppo. Anche immaginando lo scenario più negativo, il *Wall Street Journal* ritiene comunque che il controllo della Olivetti resterà saldamente nelle mani di De Benedetti, o tutt'al più della sua famiglia.

Del resto, ricorda il *Wall Street Journal*, è lo stesso De

Benedetti a minimizzare la portata di questa condanna: «se lei telefona al mio ufficio alla Olivetti stamattina», aveva dichiarato l'ingegnere dopo una giornata frenetica di apparizioni pubbliche e consultazioni private, «mi troverà al mio posto, come al solito. Non capisco come questa vicenda debba avere qualsivoglia interferenza con i miei affari».

E gli analisti concordano nel ritenere che De Benedetti manterrà le redini delle proprie società almeno finché non si conoscerà il risultato del ricorso in appello. Ma negli ambienti finanziari non tutti minimizzano i possibili effetti della sentenza. «Resta da vedere», osserva Massimo De Palma della società di consulenza Pastorino & partners, «come De Benedetti riuscirà a gestire gli accordi e le alleanze all'estero con un carico penale pendente».

De Palma sottolinea inoltre che, prima della clamorosa sentenza che è finita sulle prime pagine dei giornali,



Carlo De Benedetti

erano in molti a non sospettare nemmeno che De Benedetti fosse implicato nello scandalo del Banco Ambrosiano.

E la sola notizia potrebbe avere ripercussioni negative sulle possibili alleanze industriali e finanziarie. Il *Wall Street Journal* si chiede infine

se l'atteggiamento critico di De Benedetti nei confronti dell'establishment politico italiano - di cui si sono fatti casse di risonanza i suoi maggiori organi di informazione, *la Repubblica* e *l'Espresso* - si ammorbidirà, ora che l'ingegnere si trova in difficoltà.

**Ciarrapico sospetta
«Dove sono i soldi
che ho restituito?»**

MILANO. Dopo la raffica di appelli contro la sentenza di primo grado, i 33 imputati condannati nel processo per l'insolvenza del Banco Ambrosiano hanno impugnato ieri anche la parte del dispositivo che fissa l'immediata esecutività della provvisoria di 100 miliardi (una sorta di anticipo sul risarcimento, il cui ammontare sarà deciso dal tribunale civile). Era stata riconosciuta dai giudici alla commissione liquidatrice del Banco, crollato nel 1982 sotto il peso di 2000 miliardi di debiti.

Quasi tutti coloro che hanno fatto appello hanno provveduto alla formalità attraverso i rispettivi avvocati difensori. L'unica eccezione? Giuseppe Ciarrapico, che ieri mattina, di buon'ora, si è presentato personalmente al palazzo di giustizia di Milano. Ciarrapico, condannato a 5 anni e sei mesi, è accusato di concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano per un episodio assai particolare: poco prima del crack - in contrasto, secondo l'accusa,

con la legge bancaria - aveva ottenuto dal presidente del Banco, Roberto Calvi, un prestito di 39 miliardi, utilizzato per acquistare l'«Ente Fiuggi»; in garanzia l'imprenditore aveva dato lo stesso ente che avrebbe dovuto comprare. Nel corso degli ultimi anni, aveva restituito il prestito con gli interessi, senza tuttavia riuscire ad evitare il processo. Secondo Ciarrapico, comunque, una porzione dei soldi restituiti non è finita nelle tasche giuste, ieri ha annunciato che, nei prossimi giorni, presenterà un esposto per chiedere che venga fatta luce sulla destinazione della parte della somma mai arrivata, a suo avviso, al Nuovo Banco Ambrosiano.

Il destino dell'Appello? Quando il giudice estensore, Piero Garacchio, avrà depositato le motivazioni, gli atti saranno trasmessi alla corte d'Appello, che fisserà una udienza per decidere sull'esecutività della provvisoria. Nel frattempo, l'obbligo del pagamento rimarrà sospeso.

**Dossier spariti:
Carboni e Hnlica
rinvii a giudizio**

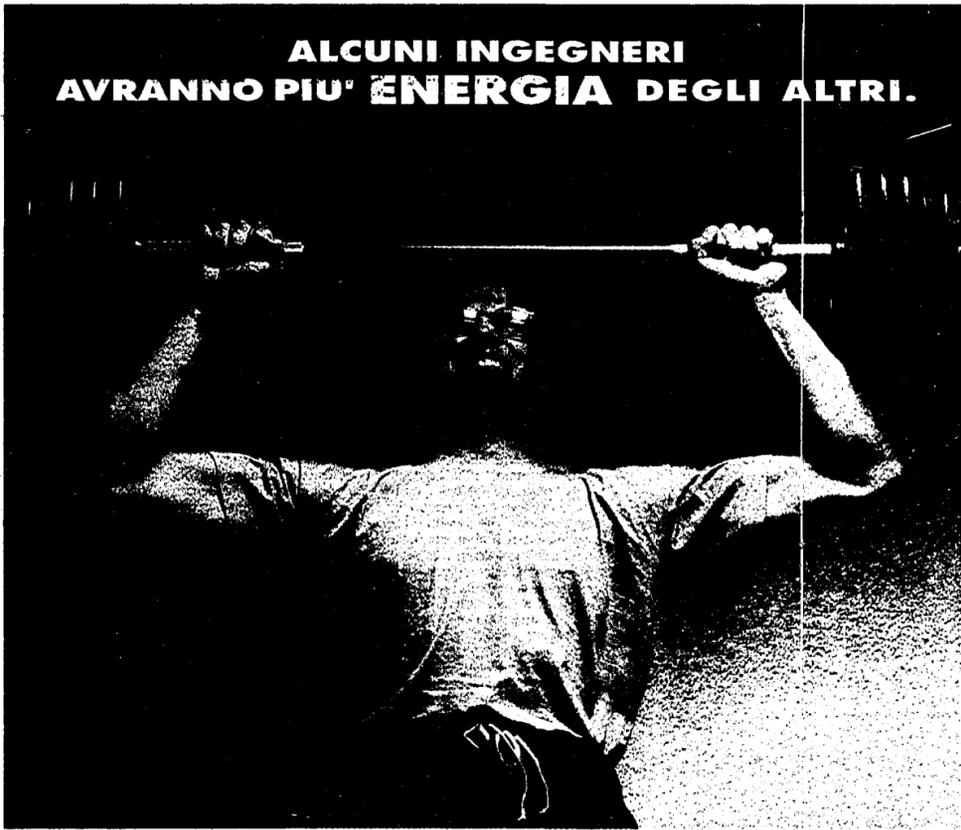
ROMA. Un nuovo capitolo del caso Calvi-Banco Ambrosiano. Monsignor Hnlica, l'imprenditore Flavio Carboni e il pregiudicato romano Giulio Lena sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Roma Mario Almerighi. L'accusa, per i tre, è di concorso nella ricettazione dei documenti che Roberto Calvi aveva con sé al momento della sua fuga all'estero. Si è conclusa così l'inchiesta sulla scomparsa della borsa dell'ex presidente del Banco Ambrosiano morto a Londra il 17 giugno 1982.

Il giudice istruttore Almerighi ha di fatto accolto le richieste avanzate dal pubblico ministero Francesco De Leo e, in un'ordinanza di circa quattrocento pagine, ha ricostruito il «percorso» che avrebbe fatto la borsa di Roberto Calvi. In essa, l'ex presidente del Banco Ambrosiano custodiva alcuni documenti e chiavi di cassette di

sicurezza (dove erano depositati altri documenti scomparsi nel nulla).

Secondo l'accusa, Flavio Carboni - che, tra l'altro, è indagato per l'omicidio di Calvi, insieme al boss mafioso Remo Di Carlo, detenuto a Londra -, venuto in possesso di quei documenti, avrebbe allacciato rapporti con il Vaticano attraverso monsignor Hnlica per vendere tutte le carte che riguardavano i rapporti tra l'ex banchiere assassinato, lo Ior (Istituto opere religiose, la banca della Santa Sede) e il Vaticano stesso.

Per questa operazione, Flavio Carboni e Giulio Lena avrebbero chiesto al vescovo coccoslovacco - cinquantuno miliardi di lire. Ma di questa cifra soltanto una piccola parte (alcuni miliardi) sarebbe stata effettivamente pagata, perché lo Ior, successivamente, avrebbe bloccato gli assegni firmati da Hnlica.



**ALCUNI INGEGNERI
AVRANNO PIU' ENERGIA DEGLI ALTRI.**

STAGE FORMATIVI 1992

L'ENEL offre l'opportunità agli studenti iscritti al IV e V anno del corso di laurea in ingegneria di approfondire le loro conoscenze sull'energia e di fare una prima esperienza nel mondo del lavoro, partecipando a stage formativi presso le proprie strutture. Gli stage, della durata di due settimane, si svolgeranno nel periodo 24 agosto - 12 settembre 1992 e saranno articolati in momenti d'aula e visite guidate presso le più importanti Unità ENEL. Le domande di partecipazione saranno selezionate in base al curriculum dei candidati.

e dovranno essere presentate entro il 31 maggio 1992 presso la segreteria delle facoltà di ingegneria, oppure all'ENEL presso i distretti o i compartimenti. Agli studenti selezionati, oltre al viaggio di andata e ritorno e alla sistemazione in albergo, verrà offerto un rimborso spese di L. 1.200.000. Partecipare agli stage rappresenta una grande opportunità per conoscere la

ENEL
Professione Energia

realtà organizzativa e tecnologica dell'ENEL, ma soprattutto un'occasione da non perdere per entrare nel mondo del lavoro con più energia degli altri.